

# Il Labour nel caos rivolta contro Corbyn via 10 ministri ombra “Perso per colpa tua”

**Il caso.** I big del partito preparano una mozione di sfiducia: “Tiepido nel difendere il Remain”. Lui resiste: resto

È guerra anche tra i conservatori: Cameron spinge Theresa May per fermare Boris Johnson

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA. Caduto un leader, ora Brexit sembra in procinto di farne cadere un altro. Dopo le dimissioni di David Cameron, ritenutosi responsabile della sconfitta di “Remain” nel referendum, stamane il partito laburista potrebbe avviare la procedura per defenestrare Jeremy Corbyn, accusato di essere tiepido nel suo sostegno all’Unione Europea e di non essersi battuto con sufficiente convinzione per evitare che prevalsero i no alla Ue. Una mozione di sfiducia contro il capo del Labour, richiesta all’indomani del referendum da due deputati laburisti, ha ricevuto una drammatica accelerazione nella notte fra sabato e domenica, quando Corbyn ha improvvisamente silurato Hillary Benn, ministro degli Esteri del governo ombra dell’opposizione, uno degli esponenti più in vista del partito e figlio di uno storico dirigente del Labour. Ieri altri dieci membri del governo ombra si sono dimessi per solidarietà con Benn e in serata Tom Watson, vice leader laburista, si è rifiutato di appoggiare pubblicamente il suo leader. Un “golpe” nell’aria da tempo, come lo definisce l’*Observer*, è venuto così allo scoperto: nei prossimi giorni si vedrà se Corbyn, per trent’anni ai margini del Labour come una “primula rossa”, contestato fin dalla sua vittoria a sorpresa nelle primarie dello scorso anno perché giudicato troppo radicale, riuscirà a sopravvivere politicamente o uscirà

rapidamente di scena.

«Gli ho telefonato per dirgli che ho perso fiducia nella sua capacità di guidare il nostro partito e lui mi ha estromesso su due piedi», racconta Benn domenica mattina in un popolare talk show della *Bbc*. «Con lui come leader, è difficile credere che potremmo vincere nuove elezioni, le quali potrebbero essere convocate prima di quanto ci si aspetti», aggiunge l’ormai ex-ministro degli Esteri del governo ombra, riferendosi all’ipotesi di elezioni anticipate entro un anno come conseguenza dell’avvento di un nuovo premier e di un nuovo governo conservatore dopo le dimissioni di Cameron. Il pubblico attacco di Benn ha messo in moto l’ammutinamento dei suoi colleghi, in una manovra evidentemente concordata. «Non mi dimetterò» fa sapere tuttavia Corbyn, «sono stato democraticamente eletto e con un forte sostegno della base». Se oggi la maggioranza dei deputati gli voteranno la sfiducia, il partito dovrebbe convocare nuove primarie per scegliere un nuovo leader. Ma Corbyn segnala che in tal caso si ripresenterebbe. Non è detto che sarebbe sconfitto: in base a nuove regole introdotte nel 2010, tutti gli iscritti partecipano all’elezione del leader, non soltanto i deputati e gli organi dirigenti, e fra gli iscritti – aumentati vertiginosamente fino a sfiorare il mezzo milione di persone, sulle ali dell’entusiasmo, particolarmente fra i giovani, per la sua leadership più battagliera e di sinistra – Corbyn ha vantato finora ampi consensi. Non a caso in questi giorni una petizione ha raccolto 170 mila firme per chiedere che rimanga al suo posto. Ciononostante, lo shock per la vittoria di Brexit nel referendum potrebbe avere

cambiato gli umori anche nella base del Labour, come indica la contestazione subita sabato dal leader laburista a una manifestazione del Gay Pride a Londra. «Non nasconderti dietro il tuo appoggio alla causa degli omosessuali», lo ha attaccato un militante, «sei responsabile dell’uscita della Gran Bretagna dalla Ue e devi andartene come Cameron».

Non è ancora chiaro chi sfiderebbe Corbyn per la leadership: Benn si tira indietro, per adesso (ma potrebbe ripensarci), mentre non esclude di scendere in campo Chuka Umunna, soprannominato “l’Obama inglese” perché di padre nigeriano, un deputato dell’ala riformista che si era brevemente candidato anche nelle ultime primarie, ritirandosi perché infastidito da quelle che riteneva eccessive intrusioni dei tabloid nella sua vita privata. Intanto si profila battaglia anche fra i conservatori: il premier dimissionario Cameron spinge la candidatura del ministro degli Interni Theresa May per battere Boris Johnson, l’ex-sindaco di Londra che è diventato leader della campagna per Brexit, nelle primarie che si dovranno tenere nel corso dell’estate. Se l’operazione ha successo, toccherebbe a lei, schierata per “Remain” nel referendum, negoziare il futuro della Gran Bretagna con la Ue.

GRIPRODUZIONE RISERVATA





## #REGREXIT

Ho votato "Leave", ho creduto alle bugie, ora sono molto pentita

@RAMBOGIBLET

## RIPENSAMENTI

Molti votanti del "Leave" a Manchester ora dicono "Cosa abbiamo fatto?"

LOUISA COMPTON

## LA SCHEDA



### IL "GOVERNO OMBRA"

Hilary Benn, ministro degli Esteri ombra silurato da Corbyn. Nel Regno Unito lo "shadow cabinet" o "governo ombra" è l'esecutivo formato dal leader del partito d'opposizione e da tanti ministri quanti sono quelli del governo in carica: il suo compito è criticare il governo e proporre alternative, per vincere le elezioni successive